

Postfazione

Giuliano Bernini, Maria Chiara Pesenti

Alla fine della rilettura dei contributi di Andrea Trovesi qui raccolti, la prospettiva della linguistica di area slava con cui le curatrici Rosanna Benacchio e Lucyna Gebert hanno presentato il volume nella *Prefazione* si apre alla prospettiva più ampia del piano teorico della linguistica in quanto scienza del linguaggio. Possiamo quindi riprendere le parole della prefazione e riconoscere come “spicchino i risultati raggiunti nei pochi anni che Andrea Trovesi ha potuto dedicare alla ricerca” anche in quella prospettiva generale.

L’analisi acribica dei fatti linguistici riccamente documentati nelle lingue slave ha permesso ad Andrea Trovesi di rilevare nei due ambiti in questo volume rappresentati generalizzazioni diacroniche che, proiettate sul piano tipologico, assumono rilevanza anche teorica sullo sfondo della considerazione di altre lingue e famiglie di lingue.

Il primo dei due ambiti è costituito dai processi diacronici che hanno portato alla ristrutturazione e in alcune lingue – lo slovacco, il russo – all’abbandono dei morfemi di caso vocativo. Come è noto e ben sottolineato da Andrea Trovesi, il vocativo si raggruppa con gli altri casi (nominativo, genitivo, locativo, accusativo ecc.) sul piano paradigmatico per il tipo di morfemi utilizzati sulla classe di parola dei nomi, di cui codificano appunto la categoria grammaticale del caso. Tuttavia, la funzione del vocativo si distingue crucialmente da quella degli altri casi, che codificano nella frase la funzione sintattica dei costituenti nominali (nominativo e soggetto; accusativo e oggetto diretto; locativo e avverbiale, ecc.). Il vocativo è espressione della funzione appellativa, più inerente la pragmatica della relazione comunicativa di un parlante verso i suoi interlocutori, e del tutto slegata dall’articolazione sintattica di una frase.

La perdita dell'espressione specifica di questa categoria colpisce in misura diversa le lingue slave, con divaricazioni non immediatamente comprensibili, come nel caso del mantenimento della categoria in ceco e la sua perdita in slovacco, nonostante la solidità diacronica della morfologia di caso delle due lingue. D'altro canto alla perdita di morfologia di caso del bulgaro non corrisponde la scomparsa di marche di vocativo. La ristrutturazione dell'espressione del vocativo e il suo abbandono sembrano però rispondere a principi tipologici generali riconducibili al rapporto di marcatezza tra i membri della coppia di valori di una categoria grammaticale. La semplificazione maggiore delle marche di nominativo si ha infatti con i nomi di genere femminile rispetto a quelli di genere maschile, ovvero con il termine marcato della coppia di valori della categoria di genere grammaticale, che tollera meno distinzioni del valore non-marcato in corrispondenza del maggior impegno cognitivo che quello richiede. D'altro canto nelle lingue in cui la perdita di vocativo è più avanzata (bielorosso e serbo-lusaziano superiore) questa è più resistente con i nomi di genere non-marcato maschile.

Queste considerazioni nascono dall'osservazione empirica di comportamenti ricorrenti tra lingue diverse, legati al funzionamento dei sistemi linguistici e per questo di natura arbitraria, cioè indipendenti dal riferimento a entità extra-linguistiche. Nel caso qui in esame, i due valori del genere grammaticale si pongono cioè in rapporto gerarchico in maniera indipendente dal fatto che per una certa frazione di lessico essi siano riferiti a entità di sesso naturale maschile e femminile.

Su questo sfondo più generale, la ristrutturazione del vocativo delle lingue slave mostra però anche un processo peculiare in cui sulla semantica del sistema sembra prevalere la funzione comunicativa del vocativo. Tra le categorie lessicali, infatti, il vocativo è abbandonato anzitutto con nomi propri e non con nomi alterati, vezzeggiativi e dispregiativi, come in polacco, serbo-croato, macedone e bulgaro. In queste lingue la funzione appellativa si ristruttura in base al coinvolgimento emotivo del parlante: da una parte con il nominativo – caso non-marcato – per il semplice richiamo e dall'altra parte con i morfemi ereditati del vocativo per esprimere vicinanza e affetto o distanza e disprezzo. I morfemi del vocativo da flessivi diventano così derivazionali, esprimendo significati valutativi, una caratteristica peculiare delle lingue slave, non riscontrata negli studi tipologici sugli alterati.

Nella funzione appellativa, tuttavia, la preminenza della pragmatica emerge anche nelle lingue che hanno perso del tutto il vocativo, come il russo, in cui si riscontrano forme appellative con aferesi della vocale finale (p. es. *Nad'!* da *Nadja*). Lo stesso fenomeno è presente anche in lingue con vocativo solido (polacco, ucraino) e si lascia quindi interpretare come una strategia probabilmente universale di ritocco della struttura fonologica della parola in funzione appellativa, evidente anche nell'aferesi delle sillabe posttoniche nell'italiano di Roma (*Giulì!* per *Giuliano*).

Anche nei contributi contrastivi sull'uso epistemico-doxastico dell'imperfetto in italiano e francese tra le lingue romanze e nelle lingue slave, raccolti nella seconda parte del volume, Andrea Trovesi indaga un particolare relativo al rapporto comunicativo tra parlante e ascoltatore che si manifesta nella modalità, cioè in tutti i

mezzi di espressione dell'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto proposizionale degli enunciati da lui prodotti. La ricognizione delle ipotesi discusse nella bibliografia di riferimento e l'indagine empirica del comportamento e dei giudizi dei parlanti tramite questionario, permettono ad Andrea Trovesi di puntualizzare l'uso modale dell'imperfetto bulgaro – unica lingua slava che lo ha mantenuto – e di quello italiano e francese, mostrando anche in questo caso uno sviluppo di ordine generale, legato alla semantica dell'imperfetto. Questo tempo si caratterizza per il fatto che il *topic time*, ovvero il tempo di validità dell'asserzione per il parlante, si pone prima del momento dell'enunciazione, ma è compreso nel tempo della situazione. Ciò fa sì che con l'imperfetto non si presuppone un confine al protrarsi della situazione descritta nella frase, permettendo una proiezione temporale di questa verso il presente e il futuro. L'ambito modale che così si instaura risulta più ampio in italiano e romanzo, comprendendo epistemicità e evidenzialità, rispetto al bulgaro, dove viene limitato dalla presenza di un modo evidenziale (il tempo cosiddetto *ri-narrato*). Nell'interpretazione dell'imperfetto nell'accezione epistemo-doxastica, detta nella terminologia grammaticale bulgara 'di rammento', le informazioni veicolate nella frase vengono comunque intese come sicure, ancorché dimenticate, a differenza di quanto si intende in francese e in italiano. In queste lingue la presenza del verbo 'dovere'/'devoir' all'imperfetto si lascia ricondurre all'accezione evidenziale ('dovevi andare dal dottore?' [come avevi detto]); inoltre, l'accezione 'di rammento', almeno in certe varietà settentrionali di italiano, può essere espressa con 'mica' ('ma qui non c'era mica un distributore di benzina?').

Andrea Trovesi ha così contribuito all'approfondimento della tipologia della modalità, mostrando di nuovo l'interazione tra sviluppi governati da tendenze generali e l'adattamento di questi nei singoli sistemi: per le lingue slave solo in bulgaro, che ha mantenuto l'imperfetto, e in serbo-croato, che ha specializzato la terza persona singolare dell'imperfetto di 'essere' come marca della funzione 'di rammento'.

La rilettura dei lavori su vocativo e imperfetto modale in questo volume raccolti ha così richiamato la figura scientifica di Andrea Trovesi e il suo prezioso apporto scientifico come slavista e fine linguista, appassionato di lingue e culture slave, e non solo slave, al quale dobbiamo l'approfondimento di temi di grande interesse. La rilettura ha anche richiamato la persona Andrea Trovesi fin dai primi momenti in cui si è fatto conoscere, iniziando la sua crescita scientifica tra le Sezioni di Slavistica e di Linguistica dell'allora Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Bergamo.

La sua propensione a costruire rapporti umanamente fruttuosi, in particolare con colleghe e colleghi dell'area scientifica slava di sua elezione, emerge nelle parole con le quali Andrea Trovesi inizia il suo contributo al volume *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*. Per Rosanna Casari¹:

¹ Trovesi, Andrea. 2016. "Note su alcuni personaggi illustri di origine bergamasca in Carniole e nell'Adriatico orientale". In *Bergamo nella cultura russa e dei paesi slavi*. Per Rosanna Casari, a cura di Ugo Persi, 123-31. Salerno: Università di Salerno. Dipartimento di Studi Umanistici. [Europa orientalis 27].

Durante gli anni di collaborazione con Rosanna presso l'Istituto (poi Sezione) di Slavistica dell'Università di Bergamo, la condivisione del medesimo ufficio e la congeniale disposizione delle nostre rispettive scrivanie hanno stimolato frequenti e appassionate discussioni su argomenti riguardanti il mondo slavo e dell'Europa orientale nel senso più ampio del termine...

La nascita del suo interesse per la lingua russa, la prima tra le lingue slave di cui intraprese lo studio, risale a quando a 15 anni – ancora adolescente – iniziò a frequentare i corsi tenuti presso l'Associazione Italia-Russia a Bergamo da Elena Treu, negli anni valida collaboratrice nei corsi di lingua russa presso l'Università, che ricorda le sue doti di studente 'ricettivo e diligente, dotato di rara e fine sensibilità linguistica'.

Andrea mise a frutto la sua preparazione e la passione, già maturata presso l'Associazione Italia-Russia, iscrivendosi nel 1990 alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere e scegliendo come lingue di specializzazione il russo, il ceco e il tedesco.

L'Associazione, molto attiva da anni a Bergamo, gli offrì, dal 2001, la mansione di responsabile del settore "Lingue e culture dei paesi dell'Est Europa", incarico svolto con passione, così come, dal 2001 al 2010, gli affidò l'organizzazione e conduzione di un corso di lingua e cultura ceca e, più sporadicamente, di un corso di lingua e cultura polacca. Elena Treu ricorda come Andrea Trovesi "diede vita a un coro di studenti di ceco, al quale lui stesso partecipava con grande entusiasmo". Dal 2002 Andrea entrò a far parte del Direttivo e, nel 2008, del Comitato scientifico.

Inoltre Andrea Trovesi, animato dalla passione per le lingue, non solo slave, e dalla riflessione su aspetti di linguistica slava, tenne presso l'Associazione, dal 2001 al 2015, alcuni incontri, spaziando da temi come "Lingue slave e arabo. Un confronto riguardo alla categoria della determinatezza/indeterminatezza" (con Alessandro Mengozzi ed Elena Treu, 2002), a "Le lingue slave dei Balcani tra Vienna e Istanbul" (2008), a "I prestiti lessicali turchi in bulgaro: una rinascita?" (2009), proponendo argomenti che coniugavano i suoi interessi e le sue ricerche, presentati con entusiasmo al pubblico. E ancora offrì i primi risultati dei suoi studi sui sistemi verbali delle lingue slave, già menzionati, oltre che riflessioni culturali come "La cultura ortodossa bizantina nei Paesi Slavi in epoca medievale" (2002).

La partecipazione all'attività dell'Associazione Italia-Russia evidenzia la passione e la disponibilità di Andrea a condividere le proprie competenze con un pubblico ampio, spingendosi fuori dal più specifico ambito scientifico e accademico. Questo corrisponde a una predisposizione, non comune, a rendere fruibile e divulgare il proprio sapere.

In università ricordiamo la sua presenza gentile, disponibile, impegnata, fino al 2015, anno in cui si trasferì all'Università di Roma "La Sapienza" avendo vinto la posizione di professore associato di Lingua e letteratura slovena.

Il suo curriculum rivela una insaziabile sete di competenza nelle lingue straniere: al 1992-1993 (quando è in Germania con una borsa di studio Erasmus)

segue un corso di perfezionamento in interpretazione di ceco a Trieste (1999), negli anni consegue la certificazione nelle lingue slovena (livello C1, 2002), rumena (livello B1, 2011), ceca (livello C1, 2012), bulgara (livello C1, 2014). Negli anni 2003-2008 dedica la sua attenzione alle lingue serba e croata, seguendo dei corsi estivi a Belgrado e a Zara. Non trascura la realtà particolare della lingua e cultura serbo-lusaziana (nel 2000 a Budyšin/ Bautzen, in Germania). E si interessa, come abbiamo già accennato, al turco (nel 2009, presso l'Ankara Üniversitesi TÖMER, cioè il "Centro di ricerca e applicazione delle lingue turche e straniere" dell'Università di Ankara, nella sede di Smirne).

Lingue e culture sono la sua passione, Andrea Trovesi è disponibile a condividere con i colleghi della sezione di Slavistica le sue intuizioni, passando da un contesto culturale all'altro.

Dal 2002-03 insegna Filologia slava all'Università di Bergamo, dal 2002-2003 al 2009-2010 vi insegna anche lingua polacca, nell'anno successivo è titolare dell'insegnamento di Studi culturali euroasiatici. In quegli anni gli studenti si appassionano in modo particolare all'insegnamento di Filologia slava, impartito proponendo quel panorama di competenza appassionata nelle lingue slave, come Andrea Trovesi sa fare.

E mentre si dedica a tante realtà linguistico-culturali diverse, per cinque anni, dall'a.a. 2011-2012 all'a.a. 2015-2016, tiene le esercitazioni di lingua russa per il primo corso sempre presso l'Università di Bergamo e, contemporaneamente (dal 2012-2013 al 2015-2016), insegna Linguistica slava all'Università statale di Milano.

Durante i frequenti soggiorni praguesi di Andrea Trovesi si consolidò un rapporto amicale con Jitka Křesálková, docente di Filologia slava a Bergamo per molti anni, di cui era stato studente e che lo aveva seguito insieme a Monica Berretta nel lavoro della tesi di laurea. Anche sulla base di questo sodalizio, nel 2012 Jitka e Andrea intrapresero lo studio del fondo Mensinger della Biblioteca Ambrosiana: un progetto vasto, complesso, che si snoderà durante alcuni anni, per studiare *Karel Mensinger e la sua Biblioteca Europea*. Durante questo lungo lavoro l'amicizia tra allievo e maestra si consolidò ancora più. Ne è prova anche la *Festschrift Praga-Milano. Andata e ritorno. Scritti in onore di Jitka Křesálková*, una delle ultime fatiche di Andrea Trovesi, che curò il volume e lo portò personalmente in dono a Praga alla festeggiata, a pochi mesi dalla scomparsa di lei, che precedette di pochi mesi la sua.

Proprio questa sua generosa attenzione verso colei che l'aveva introdotto allo studio della Filologia slava riassume la personalità di Andrea Trovesi: insigne studioso dai sentimenti umani e solidali.

